Una sinergia

La grande stima e l'immenso affetto verso una persona portano a realizzare un processo di identificazione di questa con un territorio ed una comunità: tanto per me è avvenuto riguardo a Mons. Antonio PASCALE. Una identificazione con il Vallo di Diano e, in particolare, con Arenabianca. Ma, per la dipartita di una persona assai cara, un secondo processo si attiva: il tempo che scorre e che di solito sbiadisce i ricordi e scolora l'amarezza, qui, invece, dà contorni più netti e precisi ad un vuoto lasciato e ad un bene perduto.

Mons. Pascale fu anche docente illuminato ed attento, uomo di eccezionale generosità, di non comune sensibilità, di grande cultura e di spiccato senso di "alta politica".

Negli anni dell'avvento della Democrazia nel nostro Paese, colse con immediatezza il rischio conseguente ad un ventennio privato della libertà e, perciò, della vera politica e si adoperò per l'istituzione di un Centro d'ispirazione cristiana della Politica. Fu prodigo di consigli, aprì gli scrigni della sua cultura religiosa, umanistica, sociale cui a piene mani attinsero "gli uomini di buona volontà". Ma non risparmiò moniti severi a chi dichiarandosi cristiano inciampava, però, nelle mille forme - come Egli affermava - di neopaganesimo. Sostenne e difese la trasparenza della politica e la moralità dei comportamenti. Spesso partecipava alle nostre riunioni politiche e, al momento giusto, chiedeva di parlare e lo faceva senza nulla concedere al vezzo di lasciare, per quieto vivere, le cose o le parole a metà.

I suoi interventi erano rispettosi della complessità dei problemi ma implacabili contro l'inefficienza, il disinteresse, l'ingiustizia: fu addirittura impietoso verso i cedimenti della politica sul piano inclinato di un'avvertita, progressiva degradazione morale. Questo valeva per tutti, significativamente per i cristiani!

Nel panorama, assai vasto, dell'impegno culturale di Mons. Pascale va ricordata l'istituzione della "Biennale di arte sacra" che s'impose all'attenzione ed alla partecipazione di artisti d'ogni parte d'Italia".

Ma Don Antonio fu, innanzitutto e soprattutto, "SACERDOTE". La Sua vocazione aveva la forza spirituale del primo giorno dell'Ordinazione; il Suo ossequio al Papa ed al Vescovo era la costanza di un rinnovato giuramento di fedeltà alla Chiesa.

Ho assistito molte volte alla Santa Messa da Lui celebrata e, mutuando una fervida espressione del Cardinale Journet, sul "Mistero dell'Eucarestia" potrei ripetere: "Nel momento della consacrazione i duemila anni che ci separano dalla Croce redentrice di Cristo sembravano cancellati". Era come se tutti fossimo presenti sul Calvario........

Questa testimonianza ci rende certi che per Lui, alla parola "morte" non può non seguire, come eco, la musica del vento che scandisce l'ETERNITÀ".

Salerno, 16 ottobre 2000

Sen. MICHELE PINTO